



[DENTRO LA MOSTRA]

Una vita per l'arte narrata in dieci tappe

Il percorso dedicato al maestro bellanese si snoda negli spazi al secondo piano

Capita raramente di assistere a un'esposizione così ricca di opere calcografiche allestita con il rigore e la sapienza di chi domina quegli spazi proprio perché da lui stesso progettati. E quegli spazi sono abitati da chi professa il mestiere del costruttore. Una condizione particolarmente favorevole e felice.

Gli interni del secondo piano sono stati divisi in dieci sezioni col chiaro intento di "narrare" i momenti salienti del percorso del maestro bellanese, che è incisore sopraffino dal punto di vista tecnico. Vale per Giancarlo Vitali quanto la Bibbia tramanda da millenni: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse». Duplice opera che il Bellanasco ha condotto nella sua grandezza incisoria.

La serie delle incisioni di Giancarlo Vitali è pura espressione diretta di genio, una concezione alta, aspra e dissonante dell'armonia. La sequenza delle opere fornisce una ricchezza di informazioni e una visione che ci restituisce in modo globale la figura del grande incisore rivelandone, in rapporto con la cultura artistica e filosofica del nostro tempo la portata innovatrice e anticipatrice.

Si parte dallo studio dell'artista «La sagrestia dell'incisore», luogo privatissimo di raccoglimento e riflessione e dal suo «Autoritratto». Da lì si incontrano, come evocazioni della memoria, i personaggi e i fantasmi di un'intera vita, i contadini e gli stralunati, la gente del paese. Si attraversano poi i luoghi del ricordo e del tempo fino a entrare in ossequiosa, ammirata relazione con i grandi maestri del passato, Velazquez su ogni al-

tro. E poi il personale, intimo, delicato tema del «Mio museo quotidiano», quello della storica serie dei tori squartati; della pesca e dei pescatori, così vicino alla sensibilità del maestro per essere stato figlio di uno di loro e poi le scene di convivio, ora fermate nel momento impulsivo del consumo del cibo ora in quello malinconico del dopo, quando il "bivacco" è finito, la gente se n'è andata e restano solo tavole sporche e resti di cibo, quasi paradigma della caducità dell'esistenza. E infine i volti, i tanti volti, teneramente e spietatamente rovistati nella loro crudezza. Fino a quello della madre, atto deferente e amorevole, espresso in un realismo quasi accademico, come a volerne rispettare le sembianze, proponendola col segno della verità.

Angelo Sala